

Scontro di potere e sacrificio di fede

Applaudito e arduo “Studio per l’Antigone” di Mario Apollonio proposto da Scena Sintetica

Marco Bertoldi

Era stata una scelta encomiabile, ma soprattutto coraggiosa, tipica per altro del gruppo di Antonio Fuso, quella di allestire nel 1993 «Studio per l’Antigone» di Mario Apollonio. Omaggio contemporaneo all’illustre docente e studioso (e teorico) di teatro e letteratura italiana, e ad Emo Marconi, che di Apollonio era stato discepolo e che fu tra gli ispiratori del manipolo di appassionati che prese il nome di Scena sintetica.

Encomiabile per la volontà di tramandare un duplice ricordo proprio attraverso la rappresentazione, che è poi il fine del teatro; coraggiosa perché i testi teatrali di Apollonio sono ardui e dimenticati. Appesantiti come sono da una duplice natura, che oltretutto li rende poco adatti alla messinscena, almeno nel significato comune del termine: aspirano ad essere oggetto di rappresentazione, ma nel contempo esprimono anche l’urgenza didattica del loro autore che li usa come veicoli per la sua concezione di teatro. Testi che Fuso ritiene anticipatori del linguaggio televisivo e che con le telecamere aspirerebbe a riproporre, salvo rinunciarvi per carenza di mezzi e finanziamenti. «Studio per l’Antigone» è stato ripreso ora in occasione del convegno che Brescia e l’Università Cattolica hanno organizzato per commemorare Mario Apollonio nel centenario della nascita. Occasione che ha permesso di coglierlo sotto una nuova e più valorizzante luce, come avvenuto nella prima dell’altra sera al Centro San Desiderio (ci sarà pure una serie di repliche in date da stabilire).

Scritto nell’immediato dopoguerra, questo dramma tutt’altro che facile e in qualche momento un po’ prolisso (la stessa proposta di Scena Sintetica prende in considerazione la prima e la terza parte, lasciando la conoscenza della seconda agli spettatori stessi, cui viene omaggiata la ristampa anastatica fatta dalla Morcelliana dell’originale), muove da uno spunto geniale: il confronto tra «Antigone» come la vide Alfieri e l’«Antigone» del mito classico rivisitata però alla luce della fede cristiana (e Apollonio era un credente e un «uomo di frontiera» pronto a battersi per le proprie idee). Quello che per l’Astigiano era uno scontro di potere, l’ennesimo atto di ribellione contro un tiranno che finisce però con il sacrificio di chi si ribella (non a caso viene abolita la figura del vate Tiresia che introduce l’elemento «irrazionale»), diventa per Apollonio una rivisitazione del sacrificio di Cristo per l’umanità: la scelta di Antigone di immolarsi non è solo per seppellire il fratello, ma per affermare la propria fede.

Tesi decisamente stimolante e affatto peregrina, appesantita però dalla presenza di un discorso sul teatro in cui viene propugnata una rappresentazione di tipo corale e si condannano le regie vecchio stile, con un attore che è contemporaneamente Creonte e un regista pomposo e tutto certezze, ma che l’arrivo di Tiresia destina alla sconfitta.

Fuso l’ha realizzata ricorrendo ad otto attori, di cui cinque già nell’allestimento del ‘93 (li citiamo tutti assieme come da locandina:

Maura Benvenuti, Domenica Lorini, Elisabetta Del Zotto, Francesca Provezza, Paolo De Lucia, Paolo Djago e Guido Uberti) e ad una scenografia semplice quanto funzionale cui danno suggestione le luci di Sergio Martinelli, riprese da Fiorello Diago, e le musiche di Giorgio Guerra (ma c’è anche un po’ di «Passione di San Matteo» di Bach). Interessante anche l’idea di unire differenti moduli di recitazione che vanno dalla declamazione di stampo classico con i suoi eccessi alla moderna e lineare sensibilità passando pure per il teatro No (la figura di Emone).

Il testo e la proposta non sono di facile fruizione, ma l’esito è felice e interessante e l’operazione appare più matura di allora. Soprattutto fa capire, e questo è il maggior pregio della proposta, che Apollonio autore è stato troppo frettolosamente accantonato. Alla fine, applausi calorosi e meriti del pubblico che riempiva la sala.